

POCA CRESCITA SENZA CONSUMI

Con questo articolo, Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison, comincia la sua collaborazione con il giornale.

di Marco Fortis

Anche nel terzo trimestre 2007 il Pil italiano è cresciuto più lentamente rispetto a quanto è avvenuto negli altri Paesi della Ue. Ma ciò non dipende, come spesso è stato detto erroneamente, da un modello di sviluppo «sbagliato», troppo incentrato sulle piccole e medie imprese e sui distretti industriali, con una specializzazione eccessiva nei settori manifatturieri tradizionali come la moda, i mobili o la meccanica strumentale. Anche perché le nostre imprese hanno dimostrato per anni in questi difficili anni di concorrenza asimmetrica abilità di essere reattive e competitive. Sono invece i consumi delle famiglie che arrancano e senza di essi non può esservi una crescita forte. Il confronto con l'export, che sta andando a mille smentendo i vedettisti, è stridente. Gli ultimi dati trimestrali sul Pil diffusi dall'Istat venerdì scorso parlano chiaro.

Tra il 2005 e il 2006 i consumi delle famiglie italiane, che rappresentano la maggiore componente della domanda aggregata, sono aumentati a prezzi correnti di soli 24,9 miliardi di euro: le esportazioni di beni e servizi, che pure pesano la metà dei consumi privati, fanno festa molto meglio, in quanto sono cresciuti in valore assoluto di 40,8 miliardi. La stessa cosa si è ripetuta nei primi nove mesi di quest'anno: infatti, rispetto all'analogo periodo del 2006 l'export è aumentato di 30,3 miliardi, mentre i consumi privati si sono fermati a un risicato incremento di 24,7 miliardi.

La ripresa rimane dunque trainata prevalentemente dalle esportazioni, soprattutto dalle «4 A» del made in Italy: Abbigliamento-moda, Arredocasa, Alimentari-cibi e Automotrici-mecanica. Il surplus commerciale tra l'intero delle «4

A» supererà addirittura i 95 miliardi di euro nel 2007, non è perciò doveroso il caso di parlare di un modello di sviluppo «sbagliato». All'opposto, con i vincoli di Maastricht la spesa pubblica è finita (nel primo trivio mesi di quest'anno è cresciuta soltanto di 1 miliardo di euro), mentre i consumi delle famiglie, da parte loro, non riescono proprio a decollare.

Infatti, proseguendo nel suo raffronto, dal 1° trimestre 2006 al 3° trimestre 2007 l'export è cresciuto a ritmi gradevoli non solo a valori correnti, ma anche costanti, cioè escludendo l'inflazione, precisamente a un tasso trimestrale tendenziale sempre superiore al 3%, e addirittura in alcuni momenti oltre il 5%, salvo che nel 2° trimestre di quest'anno, quando l'aumento è stato solo dell'1%. I consumi privati, invece, a valori costanti non hanno mai superato il 2%, se non in due trimeseri, quando hanno messo a segno un + 2,1%. Mentre dal 2005 ad oggi i consumi delle famiglie in Germania, Regno Unito e Spagna sono aumentati molti più di quelli italiani.

Dunque, l'Italia che produce e compete sui mercati mondiali fa la sua parte l'ha fatto; appena si è stata una significativa ripresa della domanda internazionale. Il nostro export è partito a razzo, con una accelerazione soprattutto verso la CEE, l'Est europeo e i Paesi arabi. La domanda tuttavia, invece, rimane molto fiacca. Il pagamento degli interessi sui debiti pubblici assorbe preziose risorse e ha nuociuto la discriminata introduzione dell'euro, che ha ridotto il potere d'acquisto degli italiani, oggi sfiduciati anche dei mutui, dal cui energizzare dall'imponente gli alzamenti.

Rendete e burocrazia rendono i mercati vecchini e poco efficienti. Inoltre, pesa sulla domanda privata l'impostazione fiscale decisamente più alta in Italia che in Paesi come la Germania. Il Regno Unito o la Spagna, dove per di più la spesa pubblica «di qualità» per abitanti (in istruzione, ricerca e sanità) è largamente superiore alla nostra.

Infine, come ha evidenziato un recente studio della Fondazione Edison, visibilmente drammaticamente le spartizioni dell'Italia il crescente divario tra il Nord-Centro (più ricco della

Scandinavia) e il Sud (più povero del Portogallo), che non permette un adeguato declino dei consumi privati nel Mezzogiorno.

Se non si metterà mano rapidamente ai nodi strutturali del debito pubblico, delle liberalizzazioni, delle tasse e del riferimento del Sud, il Pil italiano sarà inevitabilmente condannato a supplicare, restando fermo di coda della crescita europea. Anche le ultime statistiche di variabilità nazionale ci dicono chiaramente che non è una questione di competitività delle imprese - facile argomento per non affrontare i veri problemi - bensì di paralisi della domanda interna dovuta alle inefficienze del nostro sistema-Paese a cui il sistema politico-partitico sembra incapace di dare adeguate risposte.

Marco Fortis

